

RIFORME

Il leader democratico lancia la sua proposta per le europee: sbarramento al 3%, le preferenze assegnate una a un uomo e una a una donna

Franceschini: «Non si usino questi temi come bandiere»
Ceccanti: «Col tedesco Pd più piccolo in voti e seggi»
D'Alema: «La sua è un'ottima piattaforma congressuale»

Veltroni: non ci sono più le condizioni per il dialogo

di Simone Collini / Roma

Ben venga un'iniziativa «utilmente singolare» come questa, un seminario organizzato da fondazioni di «diversa ispirazione» che hanno trovato un'ampia convergenza sul tema delle riforme istituzionali e su quello della legge elettorale. Ben venga, anche perché è in atto una «crisi democratica», cioè c'è «una democrazia che non decide» e che quando lo fa «comprime la dialettica parlamentare» facendo ricorso al decreto legge. Ben venga, e non è vero che alla vigilia di questo appuntamento abbia sostenuto che non si dovesse parlare di riforme istituzionali perché c'è da affrontare un'emergenza economica: «So benissimo che anche per affrontare l'emergenza sociale ci vuole un assetto istituzionale maturo».

Ben venga insomma il seminario organizzato da Italianieuropei, Astrid, Istituto Sturzo, Socialismo 2000 e da un'altra decina di associazioni, dice Walter Veltroni intervenendo sul finale di una lunga giornata di discussione sulle opportune modifiche da apportare alla Costituzione e sulle auspicabili leggi elettorali da introdurre. C'è però un ma, dice senza girarci troppo attorno il leader del Pd. E si chiama Berlusconi, si chiama centrodestra, si chiama fare i conti con la realtà. «Il presidente del Consiglio dichiara che le riforme se le farà da solo, e lo stesso dice Maroni sul federalismo fiscale. Ma allora, di cosa stiamo a discutere? Ci sono le condizioni per varare delle riforme che siano in larga parte condivise? Io ho dei dubbi. Certo, non rinuncio alla possibilità di farlo, ma a questo punto ho dei dubbi».

Veltroni prende la parola al seminario organizzato al Residence Ripetta non solo dopo che sono già intervenuti chiudendo la porta al

dialogo il leghista Calderoli e il forzista Cicchitto, ma anche dopo che è arrivata la notizia che il governo ha posto la fiducia sul decreto sicurezza. E il leader del Pd ricorda a tutti i presenti in sala che si, «questo Parlamento avrebbe avuto la possibilità di affrontare quella che alcuni hanno definito una stagione costituente» e si, «all'inizio dal presidente del Consiglio era venuta una disponibilità». Anche qui, però, c'è un ma: «Poi la disponibilità è stata stracciata». Oltre che al realismo, Veltroni invita anche a non strumentalizzare una vicenda così delicata: «Questa non è una discussione interna al Partito democratico, ci sono altre sedi per questo. Il Pd ha già espresso nel suo programma elettorale una posizione e se c'è bisogno ci tornerà sopra». Un modo per rispondere a Cicchitto, che in-

Berlusconi e Maroni dicono che le riforme se le fanno da soli...

Ma di che stiamo a discutere?



Walter Veltroni ieri durante il suo intervento al seminario «L'Italia e la sfida delle riforme istituzionali» Foto LaPresse

tervenendo poco prima aveva detto proprio che questo era «tema di discussione interna al Pd». Ma forse non è soltanto all'esponente Pdl che il messaggio è rivolto, visto l'appello lanciato dal vicesegretario del Pd Dario Franceschini: «Non usiamo le riforme per vicende interne, bisogna ascoltarci e non alzare bandiere per rivendicare posizioni».

Come interno al Pd, il tema viene comunque trattato da Stefano Ceccanti e Salvatore Vassallo. Il sistema elettorale tedesco, dice il primo, viene «scelto quando si dimostra nella sua patria che non funziona bene», mentre tra l'altro il programma del Pd «parlava del francese come prioritario». Le indicazioni del documento redatto dalle 14 fondazioni, dice il costituzionalista vicino a Veltroni, rappresentano una «vande» e il Pd

Questa non è una discussione interna al Pd. che ha il suo programma. Senza ansie bipartitiche

ne uscirebbe come alternativo a quello attuale, «più piccolo in voti e in seggi, che gioca spregiudicatamente la partita di alleanze post-elettorali». E Vassallo cita direttamente D'Alema, quando «da presidente della Bicamerale» si era espresso a favore del doppio turno alla francese. Il politologo vicino a Veltroni legge anche alcune frasi favorevoli a questo sistema, sempre sottolineando poi che si riferiscono al «D'Alema del '97». Un'offensiva a cui il presidente di Italianieuropei risponde con un paio di battute. Una durante la pausa pranzo, rivolgendosi a Franceschini: «Mi è sembrata un'ottima piattaforma congressuale» (insieme a una battuta sul governo ombra, che si iscriverrebbe nella tradizione politica «marxista-leninista»). E una detta pubblicamente durante l'intervento, riferendosi alla vande: «I giacobini non fecero una buona fine, alcuni finirono a forconate».

Veltroni, quando interviene, evita di polemizzare con chicchessia. Però chiede che la discussione proposta dalle fondazioni consenta di «muoverci fuori dalla nostalgia per gli ultimi 15 anni ma anche per il periodo precedente». L'altra richiesta è a «sgombrare il campo da cose che non meritano di essere discusse», perché «da parte nostra non c'è nessuna ansia bipartitica». Poi, prima di lanciare la proposta per le europee (sbarramento al 3% e riparto su scala nazionale, alla Direzione di oggi si dovrebbe aggiungere che le preferenze vanno assegnate una a un uomo e una a una donna), un'ultima annotazione: «I sistemi francese, tedesco, spagnolo, si chiamano così non a caso. Sono fatti sulle esigenze di quei paesi. Nessuno ha preso il sistema di un altro e se l'è messo addosso come una corazza».

Bindi: il Pd guardi a sinistra. I rutelliani: nostalgica

L'ex ministro contro le aperture a Casini. Lanzillotta: no, basta con i vecchi schemi

di Maria Zegarelli / Roma

ROSY «la pasionaria», dopo aver preso atto del divorzio - deciso unilateralmente - dagli ulivisti adesso si attira le critiche anche dei rutelliani, con i quali a dire il vero amore non c'è mai stato. A far discutere, questa volta, è il contenuto della sua intervista rilasciata a *Repubblica* l'altro ieri. Dice Rosy Bindi: «Non vorrei che Rutelli, più che pensare al futuro del Pd, si preoccupasse di precostituirci una sua via d'uscita». Una scissione, per esempio. Critica la vicepresidente della Camera anche con un eventuale avvicendamento del partito democratico

verso il centro rappresentato da Pierferdinando Casini. Immediata la replica di Renzo Lusetti, rutelliano doc. «Non rende un buon servizio al Pd chi come Rosy Bindi sa solo proporre una ricetta nostalgica dell'Unione che non guarda al futuro del Paese». Lusetti rivendica il ruolo della due giorni di Montecatini organizzata da «I Coraggiosi». «Il con-

Anche Lusetti difende l'ex vicepremier: sbagliato riproporre lo schema Unione che ha affondato Prodi



Rosy Bindi Foto Ansa



Francesco Rutelli Foto Omniroma

vegno - dice - aveva come obiettivo proprio quello di collaborare nel Pd alla costruzione di una iniziativa politica ancora più incalzante nei confronti del governo». Linda Lanzillotta ritiene «riduttiva e meschina» la lettura che si vuole dare alla critica che «I coraggiosi» muovono verso lo stal-

lo in cui versa attualmente il partito. «Chi ha seguito Rutelli in questi anni dalle Cento città, all'Asinello fino all'Ulivo, sa bene che i percorsi sono quelli che poi hanno portato al Pd. Oggi c'è, invece, una tendenza a rifluire verso vecchi schemi». Nessuna scissione, nessun muro contro muro con il segretario Walter Veltroni, ma soltanto una esortazione

«per una spinta espansiva verso il centro dell'elettorato perché la vocazione maggioritaria non può tradursi in isolamento». Né, ragiona l'ex ministro, si può pensare di continuare a considerare Antonio Di Pietro un alleato, «quella è un'esperienza arrivata al capolinea, non abbiamo la stessa agenda politica». Che il Pd non debba subire spostamenti a sinistra ne è convinto Lusetti. «Il tema oggi non è quello di spostare ancora a sinistra il Pd, ma quello di occuparsi dei problemi che riguardano i cittadini e il Paese. Un obiettivo che certo è impossibile da conseguire ascoltando soltanto le polemiche nostalgiche della Bindi. Che evidentemente rimpiange le ineliminabili coalizioni che sono state alla base della crisi del gover-

Se Silvio fa l'avvocato «lodo Alfano» per tutti



la Voce del Padrone

♦ La magistratura di Pescara ammanetta i politici regionali fra i quali spicca una vecchia conoscenza: Ottaviano Del Turco, sindacalista, socialista pre e post-craxiano, ora governatore dell'Abruzzo. Dopo anni di indagini, i magistrati (con accenti di vero sgoamento) accusano tutti di associazione per delinquere, corruzione, concussione e specificano: la sanità regionale è stata letteralmente «saccheggiata» come un bottino di guerra. Ebbene, ci si aspettava una difesa di Del Turco da parte del centrosinistra. Invece, voilà la sorpresa, il difensore a botta calda è stato il Cavaliere con questa strana tesi: ammanettano i politici ladri? E allora basta con i «teoremi accusatori», bisogna «riformare profondamente la magistratura». Ecco, incollando a Del Turco l'avvocato Berlusconi e senza un minimo di distacco critico, i tg di ieri sera sono riusciti nell'impresa di avvilire già in partenza il lavoro dei giudici. Ora non resta che attendere l'ampliamento del «lodo» Alfano anche per governatori, sindaci, vicesindaci e assessori, portaborse, parenti di deputati e senatori fino al quarto grado e anche amici occasionali. Paolo Ojetti

no Prodi». Nella sua intervista Bindi è convinta che il Pd avrebbe qualche problema ad allearsi con Casini. «Rutelli si ricordi che a Roma ha

perso anche perché la base Udc ha festeggiato con Alemanno e con quelli che facevano il saluto fascista», per non parlare di Totò Cuffaro, in Sicilia.

Prodi non torna. Ma martedì ha condiviso le ragioni di chi ha scelto la piazza...

Grande irritazione per il Lodo Alfano. Cura nei minimi dettagli l'avvio della sua Fondazione per la cooperazione tra i popoli. Soprattutto con i capi di stato africani

di Andrea Bonzi / Bologna

Lì, IN PIAZZA NAVONA, con il «qualunquista» Beppe Grillo, non ci sarebbe mai andato. Eppure, Romano Prodi sente «profondamente vere» le ragioni di chi, martedì scorso, ha manifestato contro il lodo Alfano. Un provvedimento che l'ex premier giudica «una vergogna». A sentire ambienti a lui molto vicini, è un Prodi che guarda «con un certo distacco» le vicende politiche italiane. Preferendo, piuttosto, concentrarsi sullo scenario internazionale: a settembre partirà la «Fondazione per la pace e la cooperazione tra i popoli». Una struttura con sede a Bologna, con cui

il Professore intende mettere a frutto la sua esperienza di economista di statura europea, i suoi contatti con i capi di Stato stranieri, in particolare africani, cercando di dare una mano su grandi temi, importanti come la pace. Guardando all'Italia, del resto, le «preoccupazioni» prevalgono. Prodi non nasconde ai suoi «il profondo dolore» per una Paese che «non trova la quadra» ed è guidato nuovamente da un governo che pensa prima agli interessi di Berlusconi che a quelli della collettività. Disagio anche per la «confusione» che regna nel Partito Democratico, squassato da correnti che assomigliano a «fazioni». Una situazione da cui Pro-

di - che ha confermato più volte le sue dimissioni da presidente del Pd, nonostante le insistenze di Walter Veltroni - intende «restare fuori», lasciando che se ne occupino gli attuali vertici.

L'ex presidente del Consiglio, insomma, non ha intenzione di lasciare il suo *buen retiro*. L'amarezza seguita alla caduta del governo è ancora cocente. Così come l'ex Presidente del

Il Professore guarda un po' incerto la confusione che regna nel Pd



Romano Prodi Foto Ap

Consiglio non ha gradito il fuoco di critiche post-elettorali all'operato del suo esecutivo, quasi la sconfitta del Pd fosse ineluttabile, e la colpa ricadesse solo sui provvedimenti del governo dell'Unione. Anzi, sono diversi i prodiani che fanno notare come Romano abbia sconfitto per due volte il

Cavaliere, e per due volte sia caduto per contrasti nella propria coalizione. Un uno-due «insopportabile» per chiunque. Prima, dunque, Prodi si godrà fino in fondo le vacanze estive. Incominciando da un soggiorno in «un'isoletta del Mediterraneo», con i parenti - la moglie Flavia, i due figli, le nuore e i nipotini - e gli amici più stretti. Non mancherà di passare qualche giorno sull'Ap-

La Fondazione avrà sede in via Santo Stefano

penino reggiano, a Castello di Bebbio, come è tradizione di famiglia, per partire in agosto per una gita all'estero, non ancora confermata. Del resto, da metà maggio, Romano e Flavia hanno viaggiato molto, toccando Spagna, Francia, Albania, Germania ed Egitto. In autunno, Prodi ripartirà di slancio. Non sulla scena nazionale, né su quella locale, nonostante, nei mesi scorsi, si fosse vociferato di una sua possibile candidatura a sindaco nel 2009. Il suo unico auspicio per la realtà bolognese, dove Sergio Cofferati si è ricandidato a sindaco e la minoranza bindiana-prodiana sembra ancora alla ricerca di uno sfidante alle primarie di partito, è che «vada tutto bene» e che la destra non replichi il colpaccio del

'99. Lo scenario in cui intende muoversi Prodi è quello internazionale, con il progetto di Fondazione di cui si diceva. «Romano è uno dei pochissimi che ha rapporti con quasi tutti i capi di Stato africani, che spesso sono in conflitto uno contro l'altro - spiegano dal suo entourage - L'obiettivo è aiutare la pace, migliorando le condizioni e cercando una soluzione ai conflitti endogeni». La Fondazione avrà sede in via Santo Stefano, nel centro di Bologna. A dargli una mano ci saranno Alessandro Ovi, direttore del Mit Technology Review Italia, Daniela Flamigni, la segretaria di sempre, Sandra Zampa, parlamentare del Pd, già capoufficio stampa di palazzo Chigi.